



# **FEMMINILE** *Plurale*

COORDINAMENTO DONNE FISAC CGIL



Le manifestazioni diffuse di ieri in molte città italiane hanno avuto al centro il tema del **DDL Bongiorno sulla riforma del reato di violenza sessuale**, un passaggio legislativo che sta generando un confronto forte nel Paese e nel movimento delle donne.

Il disegno di legge nasceva con un obiettivo condiviso: rendere esplicito nel nostro ordinamento che **senza consenso non c'è rapporto sessuale lecito**, rafforzando l'articolo 609-bis del Codice penale e allineando l'Italia a un modello fondato sul consenso libero, attuale e informato, in coerenza con la Convenzione di Istanbul contro la violenza di genere, obiettivo condiviso tra la presidente del consiglio e la leader del più grande partito di opposizione.

Ma evidentemente i patti condivisi non si rispettano, nel corso dell'esame al Senato della Repubblica, la relatrice Giulia Bongiorno ha presentato una riformulazione del testo che ha suscitato forti critiche: la parola "consenso" è stata eliminata dalla definizione normativa, sostituita da un riferimento alla "volontà contraria" o al dissenso della persona offesa.

È proprio questo passaggio ad aver acceso la mobilitazione diffusa. Insieme a molte associazioni femministe, centri antiviolenza abbiamo espresso la preoccupazione che spostare l'asse dal consenso al dissenso rischi di riproporre una logica in cui diventa centrale dimostrare la "resistenza" o l'opposizione, anziché affermare con chiarezza che l'iniziativa sessuale è lecita solo in presenza di un consenso libero e inequivocabile.

Nelle piazze di ieri lo slogan più ricorrente è stato: "**senza consenso è stupro**". Abbiamo sottolineato come la battaglia sul linguaggio giuridico non sia una questione tecnica, ma culturale e politica: il modo in cui la legge definisce la violenza incide sul modo in cui giudici, avvocati, forze dell'ordine e opinione pubblica leggono le storie delle donne.

Per noi, donne della Fisac CGIL, questa discussione non è lontana dal nostro impegno quotidiano. Nei luoghi di lavoro sappiamo quanto sia difficile denunciare molestie, abusi di potere, pressioni indebite. Sappiamo che il tema del consenso è intrecciato ai rapporti di forza, alla precarietà, alla dipendenza economica. Ogni arretramento culturale rischia di riflettersi anche nella vita lavorativa, rafforzando stereotipi e diffidenze verso chi denuncia.

La mobilitazione di ieri ha avuto anche questo significato: difendere un principio di civiltà giuridica che mette al centro l'autodeterminazione delle donne. Non si tratta di uno scontro ideologico, ma della richiesta che la legge parli in modo chiaro e inequivocabile: la libertà sessuale è inviolabile e il consenso è il suo fondamento.

Come sindacaliste, come delegate, come lavoratrici, abbiamo la responsabilità di seguire con attenzione l'iter parlamentare, sostenendo una cultura del rispetto e dell'autodeterminazione anche nei nostri contesti professionali. Le conquiste in materia di diritti delle donne non sono mai definitive: vanno difese, spiegate, rese vive nella pratica quotidiana.

Le piazze di ieri evidenziano che la voce collettiva delle donne continua a essere un presidio fondamentale di democrazia.

La mobilitazione continua: appuntamento il 28 febbraio a Roma, tutte e tutti insieme. Per essere presenti, per alzare la voce, per affermare senza compromessi che sul **consenso non arretriamo**.

16 febbraio 2026

**ESECUTIVO DONNE NAZIONALE FISAC CGIL**

